

105.

DOMENICO CHELINI.

CENNO NECROLOGICO.

Atti della R. Accademia dei Lincei, Transunti, serie III, volume III (1879), pp. 54-56.

Bulletin des sciences mathématiques et astronomiques, 2.^{me} série, tome III (1879), pp. 228-232.

DOMENICO CHELINI, nacque ai 18 ottobre 1802 in Gragnano su quel di Lucca da agiata famiglia campagnuola. Il padre suo, FRANCESCO MARIA, desiderando che intraprendesse la carriera ecclesiastica, allogatolo in Lucca presso una famiglia privata, lo faceva istruire nei primi rudimenti della lingua latina, nei quali ebbe poi a maestro certo P. PUCCINELLI dei Canonici Lateranensi. Mortogli il padre, mentr'egli era ancor giovanissimo, i fratelli del CHELINI desideravano che tornasse in famiglia, sia a risparmio di spese, sia perchè li aiutasse ne' lavori campestri. Ma il P. PUCCINELLI, dolente che il giovanetto avesse a interrompere gli studî ne' quali aveva fatto e prometteva fare grandi progressi, tanto fece e s'adoperò che questi potè proseguire nell'intrapresa carriera. Ment'era ancora in Lucca, pare ch'egli venisse iniziato a studî di mineralogia dallo scolio P. PIETRINI, prof. dell'Università di Roma. Cooperando il P. PUCCINELLI, il CHELINI fu ben presto ammesso a indossar l'abito religioso in Roma, dove si rese scolio il 18 novembre 1818 e fece gli studî del Collegio Nazareno dal 1819 al 1826. Ivi gli furono professori in filosofia il P. BARRETTI, in matematica il P. GANDOLFI, ambedue dell'archiginnasio romano, ed in eloquenza il P. BIANCHI, latinista di molta riputazione. Si distinse e negli studî scientifici, e ne' letterari, così che, appena ebbe cessato d'essere scolaro, fu messo ad insegnare umanità nel Collegio medesimo. Nell'anno successivo andò professore di retorica a Narni dove fu consacrato prete (aprile 1827). Colà, trovandosi in luogo tranquillo e seguendo la naturale inclinazione del suo ingegno, si diede con ardore a continuare da sè, coll'aiuto de' soli libri, i suoi studî matematici: impresa che poi fu sempre la principale e prediletta occupazione sua, e alla quale non venne mai meno sinchè ebbe vita. Passò un anno a Narni, poi un altro (1828-29) a città della Pieve come professore di filosofia;

e di qui fu trasferito collo stesso ufficio ad Alatri. Nel 1831 si ammalò gravemente e andò a curarsi a Napoli. Nello stesso anno fu richiamato al collegio Nazareno, ed ivi ebbe la cattedra di matematica, che tenne per ben venti anni, sebbene per alcuni anni dopo il 1836 professasse anche filosofia, in mancanza del titolare. Negli ultimi mesi del 1843 e nei primi del 1844 conobbe JACOBI, venuto in Roma per ragioni di salute insieme con LEJEUNE-DIRICHLET, STEINER, SCHLAEFLI e BORCHARDT, e meritò la benevolenza e la stima di quel sommo matematico e de' suoi illustri compagni.

Nell'ottobre 1851 andò professore di meccanica e idraulica all'Università di Bologna; il 24 maggio 1860 fu tolto dall'ufficio perchè s'era astenuto dall'intervenire alla funzione religiosa della festa dello Statuto; ed il 5 novembre dello stesso anno fu restituito alla cattedra di meccanica razionale con un provvedimento eccezionale sotto forma di decreto ministeriale che lo nominava professore straordinario, senza limite di tempo, senz'obbligo di giuramento e collo stesso stipendio di cui godeva prima come ordinario. Però nell'ottobre 1863 si cominciò a non voler più rispettare la posizione eccezionale del CHELINI; gli fu mandato un decreto che lo nominava professore straordinario per l'anno scolastico imminente, come è di pratica per gli straordinari. La qual cosa gli recò non poca amarezza, perchè il CHELINI amava sinceramente la patria italiana ed era assolutamente alieno dall'associarsi a qualsiasi atto ostile al governo nazionale: dei quali suoi sentimenti gli amici intimi possono fare ampia testimonianza. E un anno dopo il Ministero chiese ch'egli prestasse il giuramento politico; e dietro la sua dichiarazione di non lo poter dare per la sua condizione di ecclesiastico, venne destituito con decreto del 18 dicembre 1864. In quell'occasione i professori e gli studenti dell'Università di Bologna in diversi modi dimostrarono quanta stima ed affetto nutrissero pel CHELINI e con quanto dolore si vedessero privati d'ogni speranza di conservarlo a quell'Ateneo. Il CHELINI sopportò la sua disgrazia con ammirabile serenità d'animo; si portò a Lucca dove aveva molti nipoti e dove ricevette con sua grande consolazione un album coi ritratti fotografici de' professori bolognesi e di amici scientifici d'altre Università.

Nel marzo 1865 andò a Roma dove gli si era fatto sperare una cattedra all'Università; ma non fu prima del settembre 1867 ch'egli ottenne l'insegnamento della meccanica razionale, al quale diede principio nel successivo dicembre. E quattro anni dopo, venne di nuovo dimesso, allorchè, divenuta Roma capitale d'Italia, gli fu ripresentato il dilemma o giurare o andarsene. D'allora in poi insegnò nella così detta Università Vaticana sinchè questa non venne chiusa; e quindi privatamente.

Sperò di ottenere una piccola pensione, che avrebbe destinata a soccorrere dei parenti bisognosi; ma gli fu negata. Nella primavera 1878 l'Ordine Civile di Savoia gli decretò un piccolo assegno annuo ch'egli accettò con viva gratitudine; ma non gli fu dato che di riscuoterne il primo trimestre, avendolo colto la morte nel dì 16 novembre dopo

pochi giorni di malattia, nel Collegio Nazareno dove abitava sino dal 1865.

Era stato ascritto all'Accademia dei Lincei sino dal 1847, all'Accademia di Bologna sino dal 1854, ed alla Società Italiana dei XL sino dal 1863. Apparteneva inoltre a non poche altre Accademie e Società minori.

Tutta la sua vita fu spesa in pro' della scienza e dell'istruzione. Le sue pubblicazioni sono in numero di 53 e abbracciano un periodo di ben 44 anni. Suo primo lavoro è una Memoria *Sulla teoria delle quantità proporzionali* letta all'Accademia de' Lincei il 28 luglio 1834, e l'ultimo una Memoria *Sopra alcune quistioni dinamiche*, presentata all'Accademia di Bologna il 26 aprile 1877. Sino agli estremi giorni ebbe intatta la forza del pensiero come quella del corpo. Due settimane circa avanti che morisse egli era a casa mia e mi parlava d'una quistione che lo teneva occupato e dalla soluzione della quale sperava trarre una Memoria da servire come penso accademico per l'Istituto di Bologna.

Uscirei dai limiti concessimi in questo luogo se, per rappresentare al vivo l'ottimo amico perduto, tentassi dire di quale ingegno, di qual cuore, di qual carattere e di quanta modestia egli era dotato. Più facilmente mi asterrò dal farlo, sapendo che una vera e propria biografia sarà scritta da un amico comune, il prof. BELTRAMI. Io mi restringerò a chiudere il mio dire colle belle parole colle quali lo stesso BELTRAMI annunciò all'Accademia di Bologna la morte del CHELINI: «... Quelli che lo hanno conosciuto lo hanno « amato. I matematici che hanno studiato i suoi lavori lo hanno ammirato ed amato ad « un tempo. Giacchè il suo pensiero scientifico era limpido e sereno come il suo cuore, « e la cura costante di rendere intuitive le verità più riposte era in lui il riflesso d'una « splendida intelligenza, non meno che d'un sentimento squisitissimo di universale bene- « volenza. L'impresa di riassumere e di illustrare la numerosa serie dei suoi lavori sarà « facile e gradita a chi dovrà compierla: sarà una storia di idee belle, buone e vere, ri- « vestite di forme semplici e gentili; sarà una nuova prova della celebre sentenza che « lo stile è l'uomo. Ma, pur troppo, se lo stile ci resta, l'uomo non è più. Anche questo « veterano della scienza italiana, il cui nome correva con onore per le bocche degli stra- « nieri fin da quando gli studî nostri giacevano depressi come le sorti nazionali, è sceso « nella tomba. Egli aspettava il suo giorno con animo tranquillo: aveva la coscienza di « una vita nobilmente spesa. Benediciamo alla memoria di DOMENICO CHELINI: è la memo- « ria d'un'anima candida e d'una mente eletta ».

È stata aperta una sottoscrizione ^[106] per erigere al CHELINI un modesto monumento nel portico dell'Università romana, dov'ebbe termine la sua attività come pubblico insegnante. ^[107]